

# XIX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

## DOMENICA (7 agosto) (XIX Settimana del Tempo Ordinario)

### LECTIO

#### Prima lettura: 1 Re 19,9a.11-13a

*In quei giorni, essendo giunto Elia al monte di Dio, l'Oreb, <sup>9</sup>entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: <sup>10</sup>«Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. <sup>11</sup>Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. <sup>12</sup>Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. <sup>13</sup>Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.*

→ Le grandi teofanie sono segni per i quali Dio manifesta la sua presenza senza identificarsi in essi. Sull' Oreb il profeta Elia sperimenta il «vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce» (v. 11). Come non cogliervi l'indicazione della potenza di Dio? . Il Signore è un Dio che sconvolge le umane sicurezze. Il fuoco, non ben precisato, richiama intensamente l'indicibile, ineffabile e superlativo attributo divino: la santità.

Il brano ci fa intuire che però queste caratteristiche evidenziano la distanza fra la trascendenza divina e la piccolezza umana. Elia aveva ricevuto l'ordine di uscire dalla caverna alla presenza del Signore

ma, spaventato dallo scatenarsi inconsueto delle forze della natura, vi si era nuovamente ritirato. Solo al «mormorio di un vento leggero» (v. 12) si fermò all'ingresso del suo rifugio. La delicatezza immanente di un Dio che si nasconde consente all'uomo di avvicinarlo per goderne l'amicizia primordiale (cfr. Gen 3,8).

#### Seconda lettura: Romani 9,1-5

*Fratelli, <sup>1</sup>dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: <sup>2</sup>ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. <sup>3</sup>Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. <sup>4</sup>Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le allianze, la legislazione, il culto, le promesse, <sup>5</sup>i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

→ La confidenza dell'Apostolo è toccante: «Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua» (v. 2). Causa di questo martirio interiore è la solidarietà «secondo la carne» con quei suoi fratelli, gli Israeliti, da lui ora separati a motivo della fede in Cristo Signore. Dunque, ebreo «secondo la carne» e cristiano «secondo la fede» che professa, Paolo fa esperienza della più pro-

fonda delle lacerazioni che potessero interessarlo come uomo: essere ebreo e cristiano al contempo. La ferita pare quasi somatizzata allorché dichiara: «Vorrei essere io stesso anàtema, separato da Cristo, a vantaggio dei miei fratelli» (v. 3).

'Anàtema' significava mettere a parte per riserbare a Dio tramite totale distruzione. Poi, nel tempo, la parola invertì significato e l'idea si evolvette in 'maledizione'. Per il cristiano lo è la separazione da Cristo.

### Vangelo: Matteo 14,22-33

*Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda*

*che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».*

→ Gesù si ritira sul monte, «solo, a pregare» (v. 23). È un'immagine che ci porta fuori del tempo e dello spazio: tutto pare fermarsi nella quiete eterna del silenzio del Figlio nel Padre. La sera pare non giungere per lui. Agitati sono invece i discepoli: la barca è scossa dalle onde ed è notte (v. 24).

Inizia l'alba con l'approssimarsi di Gesù. Ma ciò non implica la fine del turbamento. A quello procurato dagli elementi esterni e naturali subentra ora quello più tremendo dell'interiorità sconvolta dall'imprevedibilità di un evento fascinoso: Gesù va verso di loro camminando sulle acque (v. 25).

## MEDITATIO

L'evangelista Giovanni ricorda che la gente che aveva mangiato i pani volevano rapire Gesù per farlo re (Gv 6,14-15). Davanti a questa situazione, Gesù fa imbarcare gli apostoli, manda a casa la gente e sale sul monte a pregare (v.23; Gv 6,15).

Il monte è il luogo dell'incontro con Dio. Gesù è il Figlio e quindi ha l'esigenza di stare col Padre. Gesù è uomo e nel confronto con il Padre trova costantemente il coraggio per compiere la sua missione.

In questo testo si possono cogliere alcune reminiscenze del cantico di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso: il mare che fa affondare, le onde che si innalzano, la mano tesa, il timore e il turbamento (Es 15).

Queste annotazioni ci inducono a leggere questo brano come una teofania rivolta a "quelli della barca", cioè alla Chiesa del Risorto. Il Dio salvatore dell'Esodo salva nuovamente il suo popolo. L'episodio è un simbolo della comunità cristiana perseguitata: essa non deve temere, perché il Signore è presente.

Una riflessione particolare merita l'episodio di Pietro. La sua possibilità di camminare sulle acque dipende unicamente dalla parola del Signore: "Vieni!", e la sua forza sta tutta nella fede in Gesù. Con la fede ogni discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore. Ma se la fede viene a mancare, il discepolo torna ad

essere facile preda delle forze del male (rappresentate nella Bibbia dalle acque impetuose).

Il vento rappresenta il momento della prova (Mt 7, 25.27) e il mare indica le forze del caos (cfr Gb 7, 12; Sal 89, 10-11; ecc.) sulle quali Dio esercita il suo potere (Sal 107, 25-30) sia nella creazione (Gen 1,7), sia nell'esperienza della liberazione (Es 14, 15-31). Gesù si rivela alla comunità dei suoi discepoli in mezzo alle difficoltà di un mare agitato e ne conferma la fede, liberandoli dalla paura e dal dubbio.

L'episodio di Pietro è una specie di catechesi sulla realtà del discepolo invitato ad affidarsi totalmente al suo Signore anche nelle situazioni che mettono in crisi la sua

adesione incrollabile di fede. In questo racconto c'è certamente un anticipo del rinnegamento e della conversione di Pietro nella burrascosa notte della settimana di passione (Mt 26, 69-75), ma egli è ormai per sempre riabilitato e la sua fede è diventata esemplare come lo è stata la sua diffidenza.

Il tema centrale del brano è, dunque, la fede. La situazione di Pietro dimostra chiaramente che la fede in Gesù non è esclusivamente ragionevolezza o avvedutezza razionale. Credere è osare. Chi osa credere è sorretto da colui nel quale crede. La fede è obbedienza (vv. 28-29). Chi pratica l'obbedienza della fede ottiene di partecipare all'essere, ai poteri di Cristo.

## ORATIO

*Dacci, Signore, la vista che ci conceda di vedere il tuo amore nel mondo, nonostante il fallimento degli uomini. Dacci la fede per confi-*

*dare nella tua bontà, nonostante la nostra ignoranza e debolezza.*

## CONTEMPLATIO

Perché Gesù acconsente alla richiesta di Pietro? Perché, se gli avesse risposto: Non puoi, l'Apostolo, essendo tanto ardente, avrebbe insistito. Gesù quindi lo persuade per via di fatti, così che in avvenire sia più moderato. Ma neppure in tal modo Pietro si conterrà. Buttatosi, dunque, fuori dalla barca, incominciò a essere sbattuto dai flutti, poiché aveva avuto timore. Gettatosi dalla barca, Pietro andava verso Gesù felice non tanto di camminare sopra le acque, quanto di andare verso di lui. Ma, dopo aver compiuto quanto era più difficile, l'Apostolo cominciò a essere sopraffatto da un pericolo minore, dall'impeto cioè del vento, non dalla violenza del mare. Così è la natura dell'uomo: spesso, dopo aver trionfato delle più grandi prove, cade nelle più piccole. Quando ancora è scosso dal terrore della tempesta, ha il coraggio di gettarsi in acqua, mentre, subito dopo,

non può resistere al gagliardo assalto del vento, nonostante sia vicino a Gesù. Non giova a nulla infatti esser vicini al Salvatore, se non gli siamo vicini con la fede.

Ma perché, in questo caso, il Signore non comanda ai venti di smettere di soffiare e stende invece la mano per afferrare e sostenere Pietro? Perché c'era bisogno della sua fede. Quando noi cessiamo di fare la nostra parte, anche Dio cessa di aiutarci [...]. Se la fede di Pietro non si fosse indebolita, egli avrebbe facilmente resistito anche al vento. E la prova sta nel fatto che il Signore, anche dopo aver preso Pietro per mano, lascia che il vento continui a soffiare con tutta la sua forza, per manifestare che esso non potrebbe assolutamente nuocergli qualora la sua fede fosse salda (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo* 50, 1s.).

# ACTIO

*Persuadetevi che contribuirete al bene della Chiesa nel vostro ministero educativo, solo se avrete la pienezza della fede e se vi lascerete guidare dallo spirito di fede, dal quale dovete essere dominati* (JEAN BAPTISTE DE LA SALLE, MF 139, II).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Il desiderio di Dio

Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa:

La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 19].

Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, gli uomini in molteplici modi hanno espresso la loro ricerca di Dio attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito un essere religioso:

Dio creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (At 17,26-28).

Ma questo «intimo e vitale legame con Dio» può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dal-

l'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: la ribellione contro la pre-senza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio [Cf *Gen* 3,8-10] e a fuggire davanti alla sua chiamata [Cf *Gn* 1,3]. «Gioisca il cuore di chi cerca il Signore» (*Sal* 105,3). Se l'uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità. Ma tale ricerca esige dall'uomo tutto lo sforzo della sua intelligenza, la rettitudine della sua volontà, «un cuore retto» ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio.

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te [Sant'Agostino, *Confessiones*, 1, 1, 1].

(Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 27-30)